



# L'EUROPA A ROMA

Chiesa del Gesù  
LITUANIA





DICASTERO PER L'EVANGELIZZAZIONE

SEZIONE PER LE QUESTIONI FONDAMENTALI  
DELL'EVANGELIZZAZIONE NEL MONDO



MINISTERO  
DEL TURISMO  
REPUBBLICA ITALIANA

# L'EUROPA A ROMA

Cammini Giubilari

## Chiesa del Gesù

©Dicastero per l'Evangelizzazione  
Sezione per le questioni fondamentali  
dell'Evangelizzazione nel mondo

00120 Città del Vaticano

*Testi a cura di Mons. Andrea Lonardo  
Tutti i diritti riservati*

[www.iubilaeum2025.va](http://www.iubilaeum2025.va)

     
@iubilaeum25

# Quattro percorsi tematici da vivere

Il Giubileo è un grande evento di popolo duramente il quale ogni pellegrino può immergersi nella misericordia senza fine di Dio. È l'Anno in cui tornare all'essenza della fraternità, ricucendo i rapporti tra noi e il Padre.

È l'Anno che spinge alla conversione, un'opportunità per guardare alla propria vita e chiedere al Signore di dirigerla verso la santità.

È l'Anno della solidarietà, della speranza, della giustizia, dell'impegno al servizio di Dio nella gioia e nella pace con i fratelli.

Ma, soprattutto, l'Anno Giubilare ha come suo centro l'incontro con Cristo.

Per questo, il Giubileo chiede di mettersi in cammino e di superare alcuni confini.

Quando ci muoviamo, infatti, non cambiamo solamente un luogo, ma trasformiamo noi stessi. Per questo, è importante prepararsi, pianificare il tragitto e conoscere la meta. In questo senso il pel-



legrinaggio che caratterizza questo Anno inizia prima del viaggio stesso: il suo punto di partenza è la decisione di farlo.

Per vivere pienamente il Giubileo 2025 attraverso il cammino e la preghiera, sono a disposizione dei pellegrini 4 percorsi tematici dentro la città di Roma.

## L'Europa a Roma

Il cammino delle Chiese dell'Unione Europea, prevede 28 Chiese e Basiliche, legate storicamente a Paesi europei per motivi di carattere culturale, artistico o per una tradizione di accoglienza dei pellegrini provenienti da un particolare Stato della comunità europea.

## Pellegrinaggio delle Sette Chiese

Ideato da san Filippo Neri nel XVI secolo, il pellegrinaggio delle Sette Chiese rientra tra le più antiche tradizioni romane. Si tratta di un percorso di 25 chilometri che si snoda lungo le vie romane.

## Chiese Giubilari

Sono le chiese segnalate come luoghi di ritrovo per i pellegrini. In queste chiese si terranno le catechesi nelle diverse lingue per riscoprire il senso dell'Anno Santo; ci sarà la possibilità di vivere il sacramento della Riconciliazione e nutrire l'esperienza di fede con la preghiera.

## Donne Patrone d'Europa e Dottori della Chiesa

Un pellegrinaggio che contempla la sosta in preghiera nelle Chiese romane legate a santa Caterina da Siena, santa Teresa Benedetta della Croce, santa Brigida di Svezia, santa Teresa d'Avila, santa Teresa del Bambin Gesù e santa Ildegarda di Bingen.

## La Chiesa del Gesù

### *Motivazioni per un pellegrinaggio*

Sant'Ignazio di Loyola giunse a Roma - per la seconda volta - seguendo la via Cassia nel novembre del 1537, insieme a due compagni - egli amava chiamarli gli "amici del Signore". Ignazio si era convertito nel 1521, all'età di 30 anni, dopo essere



fig.1

stato ferito nella battaglia di Pamplona, da una pallottola francese che cambiò in meglio la sua vita (fig.1).

Aveva continuato a cercare il Signore a Manresa in Catalogna, dove aveva cominciato a scrivere gli *Esercizi spirituali*.

Nel 1523 si era recato già una prima volta a Roma per continuare poi il suo pellegrinaggio verso la Terra Santa, ritornando poi in Spagna ed a Parigi per gli studi. A Venezia venne infine ordinato sacerdote nel 1537.

Nello stesso anno, nel suo secondo e definitivo viaggio, poco prima di raggiungere Roma, alla Storta, ebbe una visione: il pellegrino - così Ignazio amava chiamarsi - vide che «Dio Padre lo metteva con Cristo suo Figlio da non poter più in alcun modo dubitare che di fatto Dio Padre lo metteva con il suo Figlio» - l'episodio è rappresentato negli affreschi della chiesa di Sant'Ignazio, dove si ricordano le parole che Ignazio ascoltò dal Cristo in quel momento: «A Roma vi sarò propizio».

Ignazio ed i suoi compagni risiedettero in diverse abitazioni romane fino a trasferirsi nel 1542 presso Santa Maria della Strada, una chiesetta che sorgeva alla destra dell'odierna Chiesa del Gesù. Si spostarono così verso il centro della città, per essere una presenza viva nel cuore di essa. Nel 1538 Ignazio e i compagni si offrono al Papa per la missione. Il primo incarico che egli affidò loro fu quello della catechesi dei bambini delle scuole di Roma. Successivamente si prodigò per la costituzione del Collegio Romano che diverrà poi famoso come centro di studi di alta qualità e ricevette l'incarico di seguire i catecumeni che in Roma si preparavano al Battesimo. In proposito, padre

Gonçalves da Câmara, segretario di Ignazio, riferisce queste parole del fondatore: «*Poiché tutto il bene della Cristianità e di tutto il mondo dipende dalla buona formazione della gioventù per la quale c'è grande necessità di virtuosi e sapienti maestri, la Compagnia si è assunta il compito meno appariscente ma non meno importante della formazione di essa*» (1556).

Eletto primo Preposito generale, si ritirò in preghiera presso San Pietro in Montorio ed accettò poi definitivamente l'elezione presso la Cappella del Crocifisso in San Paolo fuori le Mura. Ammalatosi nel 1556, visse per alcuni mesi presso una residenza sul Colle Aventino per tornare poi presso Santa Maria della Strada dove morì nello stesso anno.

Ignazio scoprì nella sua ricerca personale e poi insegnò che è importante «preparare e disporre l'anima a liberarsi da tutte le affezioni disordinate e, dopo averle eliminate, a cercare e trovare la volontà di Dio nell'organizzazione della propria vita in ordine alla salvezza dell'anima». Egli era consapevole che l'uomo spesso non sa quello che vuole e si spende per realtà che non gli danno la felicità e la salvezza. Per "discernere" - termine molto importante nel linguaggio ignaziano - bisogna purificare ed ordinare il cuore dell'uomo, perché esso possa credere ed amare.

Non si tratta, però, di soffocare il cuore, quanto piuttosto di far emergere e dare peso e rilievo a ciò che veramente conta. Ignazio comprese fin dal momento della sua conversione che la fede è portatrice

di gioia, di una gioia che non è effimera ed anzi ha il potere di durare:

«Mentre leggeva [in convalescenza dopo essere stato ferito a Pamplona] la vita di Cristo nostro Signore e dei santi, pensava dentro di sé e così si interrogava: "E se facessi anch'io quello che ha fatto San Francesco; e se imitassi l'esempio di San Domenico?". Queste considerazioni duravano anche abbastanza a lungo avvicinandosi con quelle di carattere mondano. Ma tra le prime e le seconde vi era una differenza. Quando pensava alle cose del mondo, era preso da un grande piacere; poi, subito dopo quando, stanco, le abbandonava, si ritrovava triste e inaridito. Invece quando immaginava di dover condividere le austerità che aveva visto mettere in pratica dai santi, allora non solo provava piacere mentre vi pensava, ma la gioia continuava anche dopo».

Ignazio poté così insegnare che l'uomo «è creato per lodare, riverire e servire Dio nostro Signore, e così raggiungere la salvezza; le altre realtà di questo mondo sono create per l'uomo e per aiutarlo a conseguire il fine per cui è creato». Se non giunge alla lode di Dio l'uomo perde sé stesso ed ogni cosa, se non viene posta in relazione con Dio, perde la sua bellezza.

Per questo è chiesto all'uomo, agli inizi degli *Esercizi spirituali* (I settimana) di prendere coscienza del peccato che è questa distorsione della vita stessa: solo la coscienza del peccato rivela la misericordia di Dio. Ma l'uomo non deve solo vedere il peccato: con la memoria e la

“sensibilità” può, invece, imparare a vedere e gustare la bellezza del Cristo e della vita spirituale che con Lui nasce. A Manresa, dove approfondì i segreti della vita spirituale, Ignazio «vide con li occhi interiori» e, precisamente, nella prima «visione» vide la Trinità, il cuore dell'amore presente in Dio, fino a piangere a lungo di esso, nella seconda «visione» contemplò la creazione - «gli si rappresentò nell'intelletto, accompagnato da grande allegria spirituale, il modo con cui Dio aveva creato il mondo» -, nella terza «visione» contemplò «come nostro Signore stava nel Sacramento dell'altare», nella quarta «visione» invece «l'umanità di Cristo e la

figura di Maria», nella quinta il significato di tutta l'esistenza.

Dalla contemplazione del “mistero” di Dio non può non nascere - insegna Ignazio - il desiderio di porsi al suo servizio per annunziarlo. La vocazione, per Ignazio, non è tanto l'attesa di una ipotetica chiamata, quanto piuttosto il domandarsi cosa fare per Colui che ci ha amato e che noi amiamo, come un ragazzo che, innamorato, fa di tutto per stare vicino alla sua amata e non aspetta, ma si propone.

E, certamente, ogni chiamata in senso biblico è tale per amore dei non-chiamati. La fede cristiana rigetta la teoria della doppia predestinazione, poiché sa che chi è scelto ed eletto, lo è non contro gli altri, ma anzi a loro servizio. In particolare Ignazio si convinse che l'opera educativa era uno dei servizi di carità più alti che il mondo attendeva. Come disse uno dei primi educatori missionari gesuiti, Juan Bonifacio, «formare i bambini significa rinnovare il mondo!».

Peculiare è il rapporto della Chiesa del Gesù con la Lituania. Se fu solo nel XIII secolo che venne fondata la diocesi che ebbe il nome di Lituania e già nel XIV secolo che il Granduca Gediminas scrisse a papa Giovanni XXII dalla capitale Vilnius, informandolo dell'intenzione di accettare il cristianesimo: due secoli dopo il Vescovo di Vilnius vi invitò i Gesuiti, perché lavorassero nel paese. Furono essi a creare l'Università di Vilnius che ebbe un ruolo importantissimo nello sviluppo della nazione. Nella Chiesa del Gesù è sepolto il



fig.2

primo cardinale dalla Lituania e vescovo di Vilnius - più tardi vescovo di Cracovia - Jurgis Radvila (Jerzy Radziwiłł, 1556-1600), che era gesuita.

### Visitando la chiesa

Il Gesù è la prima chiesa che i gesuiti eressero in Roma, proprio sui luoghi dove Ignazio visse a lungo e dove morì il 31 luglio 1556. È la chiesa madre della Compagnia di Gesù ed in essa è custodito il corpo del suo fondatore, sant'Ignazio di Loyola.

Fu lo stesso Ignazio a volere la chiesa a navata unica che ebbe una lunga progettazione - anche Michelangelo si mise al servizio dei Gesuiti per il Gesù con un suo progetto del 1554, mentre era ancora vivo sant'Ignazio. Essa venne infine realizzata dopo la morte del santo fondatore e consacrata nel 1584. Vi lavorarono Jacopo Barozzi, detto il Vignola, che disegnò l'interno e, infine, Della Porta che portò a termine l'attuale facciata che comunica, secondo lo Spirito del Concilio di Trento, forza, ma anche sobrietà. (fig.2)

La lunga gestazione del Gesù fece sì che la chiesa avesse infine uno stile tra il rinascimentale ed il barocco, che ebbe un gran influsso sull'architettura sacra, fino ad ispirare il termine di "stile gesuitico" - anche se tale termine è oggi contestato da taluni studiosi.

Già nello stemma in facciata appare il nome di Gesù in abbreviazione con le tre lettere IHS, iniziali di *Jesus Hominum*

*Salvator, Gesù salvatore degli uomini*. Il trigramma era già stato usato come simbolo, soprattutto da san Bernardino da Siena - e lo sarà ancora, si pensi all'architetto Gaudí che le utilizzò in Casa Batlló a Barcellona, insieme alle abbreviazioni dei nomi di Maria e Giuseppe. (fig.3)



fig.3

Nelle chiese gesuitiche - a partire dal Gesù - si vede la forma peculiare che Ignazio volle per il trigramma, con l'aggiunta di una croce sull'acca e dei tre chiodi della crocifissione. *Jehoshua* è il nome ebraico di Gesù e significa: *Dio salva*. Le tre lettere scelte da Ignazio sottolineano come l'uomo riceva l'amore che salva concretamente, dalla croce di Cristo, dal suo nome e per questo molte chiese gesuitiche sono dedicate proprio al nome di Gesù.



fig.4

Le nicchie a sinistra e a destra vennero arricchite delle statue di sant'Ignazio e di san Francesco Saverio solo nel XVII e ripetono all'esterno la posizione delle cappelle interne dedicate ai due santi: secondo la visione del tempo esse schiacciano l'eresia.

Per volontà di Ignazio la sua compagnia si chiamò compagnia di Gesù. Il termine "compagni", ben prima che venisse usato in senso politico in tempi moderni, significa "coloro che condividono lo stesso pane", "cum panis", con Gesù.

L'interno è pensato come una grande aula per la predicazione, che è sempre stata importantissima nella Compagnia di Gesù. Il magnifico soffitto della navata venne realizzato con affreschi e stucchi con il *Trionfo del nome di Gesù*, da Giovan

Battista Gaulli detto il Baciccia. (fig.4)

Chiave per la sua comprensione è la citazione di San Paolo retta dagli angeli: «Nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi in cielo, in terra e sottoterra» (Fil 2,10).

Si vede, infatti, nel punto più luminoso dell'opera il nome di Gesù secondo il trigramma IHS proprio di Ignazio, e intorno angeli e santi che lo adorano. In particolare la figura di donna di spalle che è su di una nuvola sostenuta da un angelo è la Chiesa intera che adora il Signore Gesù.

Alla sua sinistra si vedono le sante, fra le quali si riconoscono Elena imperatrice, che reca il cartiglio della croce con su scritto INRI, sant'Elisabetta d'Ungheria con la corona e, un po' più in alto, i tre re Magi, di cui uno con carnagione nera a rappresentare i cristiani d'Africa. Al di sopra della Chiesa è



un frate, San Francesco. A destra, invece, la figura più grande è San Gregorio Magno, mentre più in alto si riconosce il modellino della Chiesa del Gesù, offerto dal cardinal Farnese, e, vicino a lui, san Filippo Neri, amico personale di sant'Ignazio.

Nella zona più scura invece, sono rappresentati in maniera illusionistica i sette vizi capitali e i demoni che vengono precipitati agli Inferi, uscendo dalla zona di luce del cielo aperto.

A destra si vedono l'Ira, rappresentata con un fuoco che arde, e la Superbia, con un pavone che ne è segno, mentre fra le due, poco più in basso, è l'Invidia che si strappa i capelli e, ancora più in basso, l'Avarizia con una lupa e una borsa di denari. A destra, nel punto più basso, sono l'Eresia, con orecchie d'asino, e la Vana scienza con un libro aperto e fallace.

Guardando a sinistra si vedono prima l'Ac-

cidia che si porta le mani al capo in segno di disperazione, subito sopra la Gola con una lonza, all'estremità in basso la Simonia, con una borsa di denaro, e, più in alto, la Lussuria con una donna/animale e un uomo in forma demoniaca che le è vicino. Tutti o si inginocchiano dinanzi al nome di Gesù o precipitano al di fuori della scena.

Gli affreschi del Baciccia sono della seconda metà del XVII secolo. Sua è anche la raffigurazione absidale con la Gloria del mistico Agnello, immagine sempre del Cristo. Sull'altare maggiore campeggia una pala ottocentesca raffigurante la Circoncisione, di Alessandro Capalti, per ricordare il momento in cui venne messo al Bambino il nome di Gesù.

Anche la cupola di Giacomo Della Porta, impostata su di un tamburo ottagonale, venne affrescata dal Baciccia, avente per tema "Il Paradiso inneggia a Gesù". (fig.5)



fig.5

A sinistra dell'altare centrale è la Cappella di Sant'Ignazio. Essa venne progettata dal Fratello laico gesuita Andrea Pozzo, originario di Trento, (1642-1709), grande uomo di scienza e di arte, che vinse nel 1695 il pubblico concorso per ridisegnare l'altare, in età barocca matura.

Al centro è la statua di San Ignazio. Nonostante la statua originaria di Pierre Il Le Gros, venne distrutta dai francesi rivoluzionari giunti a Roma nel 1798, il suo rifacimento, eseguito nello studio di Antonio Canova, probabilmente da Adamo Tadolini agli inizi del XIX secolo, ricorda il capolavoro primitivo. L'intero altare conferisce vitalità alla raffigurazione del santo e la Cappella venne pensata come una vera e propria macchina barocca mobile, secondo il gusto del tempo: la tela che è dinanzi, come un sipario, può scendere e salire con un sistema di bilancieri, rivelando la statua di sant'Ignazio che è dietro di essa.

Il dipinto che copre la statua di sant'Ignazio è una tela attribuita a Andrea Pozzo con il santo che riceve da Cristo risorto il vessillo con il monogramma del nome di Gesù, mentre in basso stanno due angeli, l'uno che a sinistra regge il libro dei Vangeli aperto, mentre l'altro, a destra, indica quattro personaggi, simbolo dei quattro continenti allora conosciuti che si aprono alla fede. (fig.6)

L'insieme ci rivela quel gusto per il teatro che fu così vivo all'epoca e che spinse i gesuiti missionari a realizzare opere per le popolazioni ove giungevano.

Sotto l'altare sta l'urna di bronzo dorato, opera di Alessandro Algardi (1595-1654), che conserva il corpo del santo.

Ai lati stanno due gruppi di statue, la Religione che flagella l'Eresia, di Pierre Il Le Gros (1666-1719), e la Fede che vince l'ido-



fig.6

latria, di J.P. Théodon (1646-1713).

A destra dell'altare centrale sta, invece, la Cappella di san Francesco Saverio.

La pala d'altare raffigura san Francesco Saverio in punto di morte nell'isola di Sancian, proprio alle porte della Cina che

si intravede sullo sfondo. Egli era il discepolo prediletto di Ignazio e tutto fece per portare Cristo agli estremi confini della terra, anche se non gli venne concesso di giungere fino in Cina. Famosa è una sua lettera che, raccontando delle popolazioni che non possono conoscere Cristo per mancanza di missionari, dice: "Mi sono accorto che [i nativi] sono molto intelligenti e, se ci fosse qualcuno a istruirli nella legge cristiana, non dubito che diventerebbero ottimi cristiani. Moltissimi, in questi luoghi, non si fanno ora cristiani solamente perché manca chi li faccia cristiani. Molto spesso mi viene in mente di percorrere le Università d'Europa, specialmente quella di Parigi, e di mettermi a gridare qua e là come un pazzo e scuotere coloro che hanno più scienza che carità con queste parole: Ahimè, quale gran numero di anime, per colpa vostra, viene escluso dal cielo e cacciato all'inferno! Oh! se costoro, come si occupano di lettere, così si dessero pensiero anche di questo, onde poter rendere conto a Dio della scienza e dei talenti ricevuti! In verità moltissimi di costoro, turbati da questo pensiero, dandosi alla meditazione delle cose divine, si disporrebbero ad ascoltare quanto il Signore dice al loro cuore, e, messe da parte le loro brame e gli affari umani, si metterebbero totalmente a disposizione della volontà di Dio. Griderebbero certo dal profondo del loro cuore: "Signore, eccomi; che cosa vuoi che io faccia?" (At 9, 6 volg.). Mandami dove vuoi, magari anche in India".

La tela della Cappella è opera del grande maestro barocco romano Carlo Maratti (1625 – 1713).

Nell'arco sovrastante la cappella stanno la gloria del Santo in cielo, al centro; la scena del Crocifisso perduto dal santo in mare e riportatogli da un granchio, a sinistra e il Battesimo di una principessa indiana, a destra, tutti di Giovanni Andrea Carlone (1639 – 1697).

Sul gradino dell'altare è un reliquiario d'argento che conserva l'avambraccio destro del Santo – mentre il resto del corpo è venerato nella Chiesa di San Paolo, a Goa, in India, dove San Francesco Saverio predicò a lungo. L'avambraccio ricorda i numerosissimi battesimi amministrati dal missionario nei suoi viaggi.

Sopra la porta a sinistra dell'altare, sta un busto di un altro santo gesuita, San Roberto Bellarmino, eseguito tra il 1622 ed il 1624 da Gian Lorenzo Bernini.